

# La vita nel Medioevo

## Il ciclo dei mesi di Torre Aquila a Trento

di Giuliana Ghidoni  
giuliana.ghidoni@libero.it



### 1 progetto

Per i quattro numeri dell'anno 2007, la redazione della rivista, ha progettato di analizzare uno dei più completi e straordinari cicli pittorici medievali, il ciclo dei Mesi di Torre Aquila a Trento, facendo coincidere il trimestre di copertura di ogni numero con i mesi corrispondenti. Al progetto offrono il loro contributo esperti in varie discipline, mettendo a fuoco argomenti che la ricca descrizione pittorica offre come spunto di riflessione.

In questa prima uscita, dunque, saranno visualizzati i mesi di gennaio e febbraio dipinti sulla parete Est; purtroppo il mese di marzo è andato perduto, in quanto dipinto sulla parete lignea della scala a chiocciola di collegamento dal secondo al terzo piano della torre, nell'angolo sud-est.

Le undici scene rimaste illustrano la vita nei mesi dell'anno, intrecciando i passatempi aristocratici ai lavori della gente comune e il tutto è ambientato in aperti paesaggi delimitati e inquadrati da un'esile architettura di sottili colonnine tortili, per rendere l'illusione di una loggia, aperta da ogni lato, sul territorio circostante. In ogni scena, in alto, nella limitata striscia del cielo, è rappresentato il sole con l'iscrizione della sua posizione nella volta astrale e dunque con il segno zodiacale di riferimento in ogni mese dell'anno.

La fascia del ciclo è alta cinque metri e mezzo e parte da un'altezza dal pavimento di due metri e ventisei; la parte inferiore delle pareti è decorata con un fregio architettonico a medaglioni e formelle (mal conservato) e lo zoccolo ora visibile è a finte cortine a balze bianche e rosse, dipinte sugli intonaci dei rifacimenti eseguiti nel '500 per volontà del Vescovo Bernardo di Cles. Le finestre sono incorniciate da un'inquadratura dove sono dipinte foglie d'acanto su fondo rosso e dove, negli oculi, si affacciano busti e blasoni. Il soffitto della sala è ligneo con travicelli appoggiati a quattro grandi travi. I mesi si susseguono in senso orario cominciando da est, tre per parete, senza cesure profonde nelle ambientazioni, ma il trasformarsi delle stagioni è sottolineato dalle attività dell'uomo, diverse in ogni scena.

### Torre Aquila

Il ciclo di affreschi di cui ci si occupa in questo lavoro corale è situato al secondo piano della Torre Aquila, una delle porte inserite nella cinta muraria duecentesca di Trento, quella che apriva verso la città e in direzione della Valsugana e di Aquileia, da cui probabilmente il nome.

La torre, inizialmente, aveva solo funzione difensiva ed apparteneva di fatto ai cittadini di Trento. Alla fine del Trecento, il vescovo Giorgio di Liechtenstein, una volta insediato nel Castello del Buonconsiglio, se-



de tradizionale dei Vescovi di Trento, si impossessò della torre, cominciando una serie di lavori per trasformarla in torre abitativa. La sopraelevò, la collegò al castello con un passaggio coperto sopra le mura e la fece decorare, creando così uno dei monumenti più significativi della pittura del gotico-internazionale<sup>1</sup>.

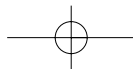
Nell'aprile del 1407, l'intervento del Duca d'Austria con il Conte del Tirolo Federico IV e una sommossa popolare, cacciarono il vescovo da Trento e ai cittadini tornò il legittimo possesso della Torre, sancito da uno dei primi atti emanati dal Duca, in cui si legge che *"la torre della porta dell'Aquila della città di Trento, precedentemente controllata dal vescovo, debba per sempre rimanere nelle mani e in balia dei cittadini di Trento fino al torresello di mezzo situato fra la detta torre e il Castello del Buonconsiglio e che sia lecito ai cittadini di rompere il muro di cinta ed otturare il passaggio in modo tale che non si possa giungere dal detto torresello alla torre dell'Aquila"*.



### Note

<sup>1</sup> Il Gotico internazionale fu lo stile artistico che dominò la cultura figurativa europea tra il 1380 e il 1430, allungandosi anche oltre tale data in alcune zone soprattutto italiane. I suoi caratteri fondamentali furono appunto l'internazionalità e il policentrismo, in quanto non ci fu un solo polo di diffusione. Dilagò rapidamente e uniformò i gusti delle corti europee, perché, al di là delle caratteristiche formali, il dato unificante era la preferenza per temi legati alla vita e ai riti di corte, per i materiali pregiati, per l'arazzo, la miniatura e per i piccoli oggetti anche di devozione privata. Un'arte di corte con l'aristocrazia come destinataria e committente. Stilisticamente preferiva le linee sinuose, i panneggi fluttuanti su corpi esili, quasi inesistenti, coperti da copricapi bizzarri, maniche lunghissime e scarpe appuntite. Si rappresentava un mondo idilliaco e raffinato e l'ideale di una vita aristocratica all'insegna dell'amor cortese, ma, per contrasto, un altro tema importante, fu il mondo rurale, con l'attenzione miniaturista agli strumenti del lavoro dei poveri e per tutto il mondo vegetale e animale.





Commento a cura di Davide Bonali, Cinzia Cappelletti, Paola Fabbri, Massimiliano Righini

## Gennaio

La scena è decisamente dominata dal gruppo di uomini e donne di rango elevato, come si evince dagli abiti, che giocano a palle di neve. Nonostante il rigore dell'inverno, questi gentiluomini e gentildonne non appaiono eccessivamente coperti: nessuno porta guanti, pellegrina o altre vesti più idonee alla permanenza in un luogo all'aperto durante questo periodo dell'anno. Anche le uniche calzature visibili non appaiono adatte al contesto: si tratta infatti di un paio di calze solate, indossate dal terzo personaggio da destra. Sembra quasi che l'autore ci voglia suggerire un'uscita estemporanea dal castello, quasi enfatizzando la voglia di giocare spensieratamente. La figura femminile a sinistra vestita di verde, indossa una sopravveste aderente al busto e fluente dalla vita ai piedi, linea prettamente trecentesca, con maniche a gozzo. Alquanto raffinata è l'ampia scollatura ovale caratteristica della seconda metà del XIV secolo decorata con una semplice lista dorata, la stessa decorazione la troviamo ai polsini che scendono fino a coprire per metà la mano. Altrettanto bella è la figura piegata intenta a modellare una palla di neve: indossa una pellanda rossa dalla profonda scollatura, con maniche lunghe e ampie, che reca un'elegante guarnizione d'oro. Tali scollature scandalizzarono cronisti e predicatori: scollature che "...hostendunt mamillas, et videtur quod dictae mamillae velint exire de sinu earum".

Boccaccio prese le difese delle donne ragionando sul fatto che "Se le poppe fossero scandalose la natura non le avrebbe poste in così aperta e patente parte del corpo come è il petto, anzi si sarebbe ingegnata di occultarle". Ma i legislatori non la pensavano come il buon Boccaccio e nel 1342 emanarono una legge "Ke nulla femmena ardisca portare ne far fare panno alcuno scollato da la forcella della gola in giù". La legge venne modificata aggiungendo che la scollatura non doveva scendere di oltre due dita dalla forcella della gola. Conoscendo la furbizia femminile in

seguito (circa cento anni dopo) aggiunsero che le due dita dovevano essere messe in orizzontale.

La figura a destra è invece più sobria e pudica, o forse soffre il freddo, considerando che indossa una pellanda accollata.

Elegantissima e imponente è la figura maschile a destra, avvolta in un'ampia pellanda foderata di pelliccia con maniche lunghe e affrappate, mentre l'altra figura maschile indossa una sopravveste più semplice, corta, con false maniche, completata dal cappuccio ed un paio di calze solate. Con il termine "false maniche" si intendeva definire un tipo di manica con un taglio verticale da cui era possibile far uscire le braccia. L'uomo a sinistra indossa una semplicissima sopravveste con le maniche a gozzo.

Ben diversi gli abiti dei due cacciatori raffigurati a destra del castello: sono infatti vestiti con abiti che paiono pesanti, indossano il cappuccio ben calzato sopra la testa ed un paio di guanti sprovvisti di dita.

Da notare il guinzaglio con cui sono trattenuti i cani addestrati ad usare al meglio il loro fiuto in una caccia difficile in mezzo alla neve. È raffigurato arrotolato intorno al braccio sinistro e pronto ad allungarsi se gli animali accelerano la corsa all'inseguimento della preda, mentre il destro è impegnato nel portare una lancia, verosimilmente uno spiedo da caccia. Lepri, tassi e volpi, queste ultime cacciate in inverno perché la loro pelliccia è più folta, costituiscono la selvaggina di questi due personaggi. Il tasso, secondo tradizioni in uso fino a pochi anni fa, è commestibile mentre la volpe fa razzia degli animali più piccoli. Essa è anche apportatrice di rognna e quindi degna di essere trafitta da una parte all'altra o catturata mediante una trappola. Di notevole interesse appare la tracolla cui è agganciato il corno che è esattamente sovrapponibile a quelle illustrate nel Libro della Caccia di Gaston Phebus.

Un altro particolare interessante è costituito dalla presenza del giardino al-

l'interno del castello, nonostante il mese, è qui raffigurato rigoglioso e completamente verde, anche se non composto da alberi sempreverdi: si noti infatti come il bosco, nel quale intravediamo due volpi, sia costituito da conifere, descritte in maniera evidente. Il giardino interno invece, sembra essere composto da alberi diversi ed è presumibile che il descriverlo verde e non secco, come ad esempio i tre alberi nei pressi del fiume, si ricolleggi al concetto di ortus, luogo in cui la natura è addomesticata e piegata ai voleri dell'uomo, una sorta di giardino dei piaceri, concetto peraltro tipico del periodo.

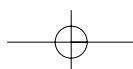
Il castello che domina la rappresentazione è, con molta evidenza, quello di Stenico, ampliato e rinnovato al tempo di Giorgio di Liechtestein i cui colori sveltano nei vessilli posti sopra le torri della cortina esterna.

Analizzando il fabbricato possiamo notare come siano rese in evidenza le differenze architettoniche tra il corpo di fabbrica più antico, collocato al centro e caratterizzato da bifore strombate chiuse da scuri di legno, e il castello nuovo, a destra, che si caratterizza da finestre crociate, chiuse da vetri.

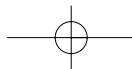
L'impianto difensivo di quest'ultimo è basato su due livelli di feritoie oltre alle merlature ed ai torresini posti a difesa dei camminamenti al sommo dell'edificio. Da notare le due strutture in legno aggettanti dall'edificio: probabilmente si tratta delle latrine pensili.

Parlando sempre del castello è interessante notare il personaggio che busca, utilizzando un picchiotto, alla robusta porta lignea rinforzata da borchie metalliche: anch'esso porta un corto abito con maniche a sacco ed è a capo scoperto.

Il castello ci appare munito di ponte levatoio e circondato da un corso d'acqua; un piccolo rivellino ne rafforza l'accesso alla cortina esterna, munita di merli ghibellini e di torri angolari rotonde. Un torresino a sporgere, dotato di ampie caditoie, sta a guardia dell'ingresso principale.







Commento a cura di Davide Bonali, Cinzia Cappelletti, Paola Fabbri, Massimiliano Righini

## Febbraio

Qui la scena, tipicamente cortese, è dominata dalla tematica del torneo. Fuori le mura, sotto lo sguardo di numerose dame, si sfidano vari cavalieri. Tutti indossano ampie e ricche cotte che nascondono gli elementi dell'armamento difensivo, anche se è assolutamente plausibile pensare che si tratti di armature complete. La ricchezza e lo sfarzo sono sottolineati anche dalle gualdrappe dei cavalli, ovviamente in tinta con i colori del cavaliere ed ampiamente decorate. I colori vengono riportati anche sugli scudi, qui ancora di tipo triangolare, anche se di dimensioni minori rispetto al classico scudo da guerra.

I cavalieri indossano tutti un grand'elmo o gran bacinetto da giostra; imponente il cimiero con ali di rapace indossato dalla figura in bianco e azzurro.

Il cavaliere in verde, di tre quarti rispetto all'osservatore, ci dà modo di notare l'alta sella anch'essa riccamente decorata. Alcuni scudieri si occupano di recuperare i pezzi delle lance spezzate, la cui punta è dotata di una grappella a tre e cinque punte, adatta allo scontro cortese. Altri sono intenti ad aiutare i propri signori a vestirsi: da notare, sulla destra, un cavaliere che sta indossando l'elmo e stranamente sembra che non calzi alcun tipo di protezione al di sotto di esso, né cuffia né cervelliera o bacinetto.

Anche i cavalli appaiono protetti da piastre metalliche poste sul petto e sulla fronte.

L'analisi del costume ci permette di confrontarci con una bella varietà di acconciature e copricapo femminili: dalle semplici ghirlande di fiori, adatte a giovinette, agli asciugatoi, alle corone ingemmate. Molto interessante è il cappuccio bianco indossato dalla figura centrale a destra. Si noti il modo di portarlo, appoggiato sul capo anziché infilato, con il becchetto ricadente che attraversa il petto e si appoggia sulla spalla, incorniciando graziosamente il volto. Il medesimo modo di indossare il cappuccio lo troviamo anche in una miniatura lombarda "S. Orsola e le compagne" databile intorno al 1380.

Nel torneo sottostante i cavalieri indossano varie fogge di sopravvesti, gonnelle, e cottardite. Vesti corte e attillate sovente condannate dai predicatori. Molto bella la figura del paggio a destra, vestito di verde con un'affrappatura al giro manica, intento alla vestizione del suo signore che indossa probabilmente sull'armatura una sopravveste con ampie maniche a mantello, bipartita bianca e rossa. In questi due mesi possiamo notare una predominanza dei colori rosso e verde, assai frequenti nell'abbigliamento delle classi agiate. Da notare come, in parallelo con lo scudiero che aiuta il cavaliere ad indossa-

re l'elmo, una dama ne aiuti un'altra ad acconciarsi.

A fianco della finestra è invece raffigurata la fucina di un fabbro che potrebbe far parte dei servizi di mascalcia e di riparazione di attrezzi e suppellettili di ferro, necessari all'economia del castello. Il ferro e l'acciaio infatti sono parte fondamentale delle armi, delle armature, delle staffe, degli attrezzi, dei ferri da cavallo ma anche delle grate, dei chiodi, delle cerniere, delle catene e delle ferrature indispensabili alla riparazione ed alla realizzazione dei molti manufatti che, oltre a pietra e laterizi, compongono la complessa struttura del castello e dei suoi arredi. Nell'officina del fabbro intravediamo un grosso mantice a soffietto che alimenta d'aria i carboni ardenti della forgia, qui nascosta alla nostra vista. Il fabbro, coperto di vesti modeste e protetto da un grembiule presumibilmente di pellame morbido, appare intento a lavorare su un'incudine monocornea, evidentemente fissata al grosso ceppo di legno. Possiamo notare un paio di grossi martelli o mazzuoli, la cui forma è però inintelligibile ed alcuni chiodi da carpenteria pesante, caduti alla base del ceppo, forse appena forgiati.

Interessante anche la siepe intrecciata che ci dà l'idea del villaggio o comunque del luogo chiuso, dal quale la natura selvaggia è tenuta lontana.

### Per informazioni

## Castello del Buonconsiglio

Via Bernardo Clesio, 5 - Trento - Tel. 0461 233770 - Fax 0461 239497

### Tariffe

Intera **euro 6,00** - Tariffa famiglia **euro 12,00** - Ridotta **euro 3,00** - Promozionale 3 sedi **euro 8,00**  
 Attività didattica per famiglie **euro 5,00** - Servizio didattico per scolaresche **euro 2,00**  
 Percorsi guidati per piccoli gruppi non organizzati **euro 1,00**  
 Ingresso a Torre Aquila **euro 1,00** (su prenotazione)

### Orari

**9.30 - 17.00** (tutti i giorni tranne il lunedì) - **10.00 - 18.00** dal 01 giugno 2007 al 04 novembre 2007  
 Chiuso i lunedì non festivi - 1° gennaio e 25 dicembre

